

L'ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO ESPERIENZA DEL FRONTE

COME ha il Partito tradotto in atto il programma del Fronte che sembrava esprimere un intento quasi unanime? (Si ricordi che Ivan Matteo Lombardo non poté racimolare più di 4.000 voti, e che la maggioranza che si era, conseguentemente, decisa per la lista unica era molto forte).

Esaminando i risultati elettorali del Fronte, un fatto colpisce innanzitutto: un peggioramento di posizioni nei confronti del 2 giugno si rivela proprio nelle regioni dove più avanzato è il movimento operaio e tale peggioramento si accentua nelle zone dove il Partito Socialista aveva riportati i maggiori successi. Un semplice confronto numerico dimostra che le posizioni perdute non corrispondono a quelle occupate dagli scissionisti di Unità Socialista e quindi non si possono attribuire unicamente ad un passaggio di voti dall'una all'altra lista. (1) Anche l'altra causa, — la propaganda sugli aiuti americani in materie prime che necessariamente era per avere maggiore presa nelle zone industriali, — non è sufficiente a spiegare il fatto: il confronto con l'effettivo progresso segnato dal Fronte nelle zone politicamente più arretrate denota che in genere il Fronte è riuscito peggio là dove le organizzazioni che lo avevano costituito avevano un più alto grado di sviluppo. (2) Perché si verifica questo fenomeno? (fenomeno che non può essere certo interpretato come un segno di maggiore vitalità e possibilità del movimento spontaneo rispetto al movimento organizzato: i progressi registrati nelle zone arretrate che sono stati ottenuti corrispondono ad un progresso organizzativo rispetto alle condizioni del 2 giugno, mentre non segnano certo il punto massimo a cui l'avanzata delle forze democratiche di quelle regioni potesse giungere). (3)

(1) Infatti nell'Italia settentrionale, dove il P.S.L.I. ha avuto la maggiore percentuale di voti il Fronte ha perduto rispetto ai risultati del 1946 (P.S.I. + P.C.I.) ben 1.487.486 voti mentre il P.S.L.I. ne ha ottenuti 1.225.845 e gli 231 mila sono stati guadagnati dalle destre; mentre nell'Italia centrale e meridionale vi è un aumento netto dei voti del Fronte.

(2) Mentre nel Nord si è verificata questa perdita nell'Italia centrale il Fronte guadagna 25.000, nell'Italia meridionale il Fronte guadagna 356.000 e nella insulare 89.000.

(3) I maggiori progressi infatti sono stati ottenuti nelle regioni come la Calabria (88.950) dove si era con maggiore impegno sviluppata la lotta contadina e nella Campania (149.530) ed in particolare a Napoli che da sola ha registrato 87.687 voti in più per effetto dell'intensificata azione unitaria, mentre trascurabile è il progresso segnato nelle regioni veramente arretrate politicamente come Basilicata (545) e Molise 1924.

L'unica spiegazione possibile è che la esigenza di una azione unitaria e coordinata abbia trovato proprio nel grado di sviluppo delle singole organizzazioni un ostacolo all'efficienza del lavoro comune. La formula del Fronte presentava già in se stessa un punto debole: esso non era costituito attraverso la realizzazione di una unità organica degli elementi che lo componevano; al fine di raccogliere le maggiori adesioni possibili i componenti venivano posti tutti sullo stesso piano, quale che fosse la forza effettiva che essi rappresentavano. Era perciò possibile il paradosso che i più convinti fautori del Fronte erano quelli che avevano meno forze per sostenerlo. Mentre gli organismi più efficienti erano portati a vederlo come un fatto formale.

Al Partito Socialista non era invero sfuggita la necessità che qualcuno si assumesse la funzione di guida: il Partito che per programma e tradizioni era il più vicino allo spirito che informava il nuovo movimento ambiva a costituire esso stesso il centro d'attrazione e quindi anche l'avanguardia per quelle forze e quelle correnti d'opinione che si sarebbero incontrate su quella piattaforma programmatica.

Ma per assolvere effettivamente alle funzioni di guida in un movimento così ampio occorrono forze e mezzi adeguati, una moderna ed efficiente organizzazione, abbastanza capillare ed elastica per poter giungere fino a toccare i diversi strati sociali e gruppi politici ed abbastanza compatta per poterli tenere insieme. In mancanza di una tale organizzazione, il contrasto fra il compito che il Partito si prefiggeva e le possibilità effettive di cui disponeva non poteva non gettare lo scoraggiamento anche tra gli elementi più entusiasti.

La critica della Corrente di "Riscossa,"

La constatazione che al piano elaborato dal centro non abbia corrisposto una azione contesa alla periferia, suggeriva l'opinione che il difetto del Fronte derivasse dall'essere questo sorto più per un accordo di dirigenti politici, accordo voluto, artificiale forse, che non per una esigenza realmente sentita dalle masse.

La verità è invece esattamente l'opposto: esisteva una esigenza effettiva ed era rivelata dal moto spontaneo e dimostrata dall'andamento migliore che il Fronte prendeva proprio nelle zone più arretrate dove prevaleva appunto il movimento spontaneo. Quello che mancava invece era la coordinazione del lavoro, l'iniziativa necessaria per tradurre in atto un'esigenza anche sentita, insomma un intervento più impegnativo e più efficace delle organizzazioni, che non si li-

mitasse al puro atto formale della costituzione dei vari fronti locali. Mancando l'intervento organizzativo (anzi verificandosi in certi casi addirittura una tendenza centrifuga) il movimento abbandonato alla spontaneità non poteva dare altro risultato se non quello di adeguarsi al livello più basso, al livello appunto delle zone dove più arretrata era l'organizzazione operaia.

L'esperimento del Fronte era stato tentato per risolvere un problema che si presenta inesorabile alla classe lavoratrice italiana ed al P.S.I. in particolare: il problema della unità d'azione delle forze e dei gruppi politici della classe lavoratrice.

Unità d'azione che non diviene effettiva se si limita ad essere un accordo, un patto fra rappresentanti dei vari gruppi ma esige una particolare forma d'organizzazione che la renda operante in tutti i gradi ed in tutti i campi.

Se l'esperimento del Fronte non è stato favorevole, il problema rimane ma la mancata riuscita del Fronte indica forse che il problema potesse essere risolto, prendendo un'altra direzione, una direzione opposta?

Esaminiamo i risultati del tentativo della direzione nominata dal Congresso di Genova. Che conseguenze ha prodotto sul Partito il mutamento di linea politica? Sono state aumentate le sue capacità di attrazione sui più larghi ceti confinanti col proletariato, ne è stata rafforzata la compagine?

L'esperimento di Riscossa ha portato ad una ulteriore diminuzione nel numero degli iscritti (al Congresso di Firenze nel 1946 risultarono solo 420 mila iscritti contro i 530 mila di Genova) la maggiore diminuzione si è registrata nelle Federazioni più deboli; se le Federazioni che avevano già subito nell'anno precedente la grande crisi, non sono quasi più in grado di risentirle essendo ridotte ai soli militanti di provata fede, quasi soltanto ai quadri, le altre Federazioni che avevano mantenuta una certa consistenza numerica si sfaldano in ogni parte di Italia; Udine da 6.631 si riduce a 2.500, Cuneo da 3.206 a 1.159, Belluno da 1.500 a 700; così come Chieti crolla da 4.157 a 1.215, Macerata da 2.339 a 1.162 e Reggio Calabria da 6.419 a 2.987. Se la contrazione della cifra totale non giunge a un tale grado è perchè le Federazioni maggiori resistono meglio, difese dalla propria attrezzatura: Torino discende da 15.000 a 10.000, ma Roma scende solo di poco (da 14.000 a 12.000), Venezia, Bologna, Ferrara, mantengono il loro livello mentre Brescia e Forlì riprendono quota (da 8 a 9.000 quest'ultima e da 5200 a 12.000 la prima).

Le cifre indicate denotano che l'andamento sfavorevole è generale e quindi va messo in relazione alla situazione po-